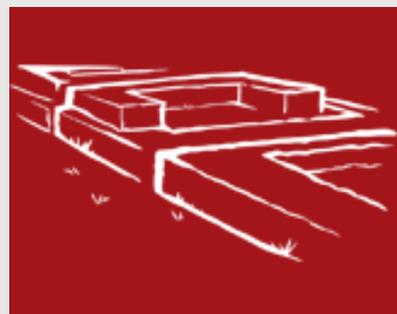


Area Archeologica di Madonna della Cona

La necropoli extra moenia sull'Interamnium vorsus, nel tratto di località Madonna della Cona, fu scoperta nel 1961 durante i lavori per la costruzione dell'autorimessa dell'allora Istituto Nazionale Trasporti (oggi TUA Spa) che vedrete sullo sfondo del piccolo parco archeologico.



Furono riportati alla luce sedici monumenti funerari datati tra la fine dell'età repubblicana e la prima epoca imperiale (tra il 50 a.C e il 50 d.C.).

I corredi, conservati presso il museo civico F.Savini, sono caratterizzati da unguentari di vetro e di terracotta, lacrimatoi di vetro colorato, suppellettili e oggetti personali del defunto deposti intorno all'urna cineraria, assieme ai resti ossei finemente lavorati di letti funerari bruciati nel rogo incineratorio.

Nel 2000 i lavori per la realizzazione della variante Anas alla S.S. n°80, conosciuta come "Lotto Zero", hanno dato un ulteriore e decisivo impulso alle ricerche con la scoperta di un gruppo di tombe infantili della necropoli dell'età del Ferro e del grande tempio su alto podio di età tardo repubblicana posto all'inizio del pianoro, sulla strada che collegava Interamnia (o Interamna) Praetut(t)iorum alla Sabina e quindi a Roma (interamnium vorsus della Via Caecilia diverticolo della Salaria).

Siamo su un terrazzo di origine alluvionale sulla sinistra del fiume Tordino, nei pressi di Ponte Messato, a circa tre chilometri dalle Mura della Città antica in direzione Sud-Est.

La strutturazione della strada romana ricalca un antico tracciato posto a cardine di una pianificazione territoriale che, dell'età del Bronzo (II millennio a.C.), manterrà caratteristiche e funzioni fino alla tarda antichità. I livelli di abbandono e di spoliatura dei monumenti, che si protrarranno fino al XVI secolo, segnano la fine di questa importante area sacra all'etnia pretuzia, dedicata al culto dei morti fin dalla prima età del Ferro (IX sec. a.C.). La storia più recente avvierà quel processo di urbanizzazione spontaneo, lungo l'asse stradale trans-appenninico di indubbio interesse commerciale, che trasformerà radicalmente il paesaggio e l'ambiente della periferia urbana.

La monumentalizzazione della "Via Sacra" potrebbe segnare il momento in cui la Città, dopo la guerra sociale (91-89 a.C.), da conciliabulum della tribù velina, divenne municipio di Interamnia (o Interamna) Praetut(t)iorum. Il tracciato antico che collegava il Pretuzio con la Sabina venne completamente ristrutturato sulla base dei nuovi criteri progettuali imposti dalle mutate esigenze economiche e politiche: Roma necessitava di collegamenti veloci e sicuri per il controllo del territorio e la gestione delle risorse. Il nuovo percorso, che si distacca a tratti da quello più antico per seguire a mezza costa i fondovalle secondo antichi modelli strategici repubblicani, può senz'altro identificarsi con quell'Interamnium vorsus della Via Caecilia menzionato nell'iscrizione rinvenuta nel 1873 nei pressi di Porta Collina.

La strada antica, in quest'area monumentalizzata, ha una larghezza di m 4,72 (pari a sedici piedi romani) ed è costruita su un rilevato artificiale di inerti (sabbie e ghiaie del substrato alluvionale per uno spessore di circa m 1,20), su cui imposta la carreggiata costituita con ciottoli tagliati e disposti per taglio (statumen) delimitati da margini basolati con grandi ciottoli di fiume a forma discoidale. Il piano di carreggiata era semplicemente imbrecciato (glareato) con un profilo a "schiena d'asino" per il rapido smaltimento delle acque meteoriche sui canali esterni.

L'ultima importante fase di restauro, distinguibile dalla pezzatura di laterizio sul piano stradale potrebbe coincidere con i lavori effettuati sotto gli imperatori ...VALENTINIANO VALENTE ET GRATIANO ... (367-375 d.C.) menzionati nel miliario conservato nella chiesa parrocchiale di Poggio Umbricchio.

“IL RITO FUNERARIO”

La necropoli a rito incineratorio è organizzata secondo modelli tipologici e rituali ampiamente diffusi nel mondo romano: i monumenti commemorativi dei facoltosi Interamniti (in genere del pater familias) sono allineati in prima fila con i recinti sepolcrali sul retro; gli spazi liberi sono destinati agli apprestamenti rituali; verso la campagna, dietro i recinti sacri, si estendeva il “campo dei morti” per la semplice sepoltura a fossa, con segnacolo in superficie per identificare il locus, delle classi sociali più povere. Tra i resti dei monumenti potrete notare grandi banconi ad U, dell'altezza di circa cm50, costruiti in opera incerta e, in antico, rivestiti di lastre di travertino. Essi avevano la duplice funzione di recinto sepolcrale e di panche, o mense, per l'espletamento delle funzioni di rito dedicate al culto dei morti.

Gli unici monumenti di cui abbiamo testi epigrafici completi, sui rispettivi cippi, sono quelli degli interamniti SEX.(TUS) HISTIMENNI.(VS) e CAETRAN.(IVS) DAMA.

I resti delle cremazioni venivano raccolte in urne cinerarie e deposte in piccole fosse assieme a quelli combusti del letto funebre, agli unguentari di vetro fuso dal calore dell'incendio ed ai pochi e semplici oggetti del corredo che accompagnava il defunto nell'aldilà. Le sepolture erano spesso segnalate in superficie dal fittone di grosse anfore che venivano appositamente tagliate (resegate all'altezza della spalla) e poste di rovescio a protezione delle olle cinerarie. Il seppellimento avveniva, di solito, nel luogo stesso della cremazione (bustum sepulcrum), meno frequentemente in posti diversi come attestano le uniche due ustrinae rinvenute a valle della strada. Le ustrinae erano spazi attrezzati e riservati unicamente al rito della cremazione,

probabilmente ad uso esclusivo delle famiglie altolocate. Il seppellimento (humatio) avveniva in piccole fosse della larghezza inferiore al metro e per una profondità tale da consentire il rinterro dell'urna e quello parziale dell'anfora di protezione.

All'interno della piccola fossa (o pozzetto), assieme ai resti della cremazione (ceneri e carboni, balsamari di vetro fuso, frammenti combusti di osso lavorato e perni di ferro del letto funebre), venivano deposti semplici corredi composti da balsamari fittili e di vetro, dalle ollette, dallo strigile per gli individui maschili e da una moneta di bronzo che nella tradizione greco-romana veniva posta solitamente in bocca del defunto (il cosiddetto obolo di Caronte per essere traghettati nel regno dei morti).

Le lucerne a disco, a volute e firmalampen, recanti il bollo di fabbrica, compaiono intorno alla seconda metà del I sec. d.C. e caratterizzano i corredi di piena età imperiale. I riti di purificazione dei famigliari e convenuti sono attestati dai resti del banchetto funebre (silicernium), a cui simbolicamente partecipava anche il defunto. Il sacrificio di un maiale rendeva giuridicamente legale la sepoltura, come apprendiamo da Cicerone (De leg., II, 22, 57). Oltre al suino, troviamo pollame, lumache, ostriche, telline e vongole. Assieme ai resti del pasto si rinvencono i frammenti delle stoviglie (piatti e coppe di sigillata italica, ollette di ceramica grigia a pareti sottili, coppe di vetro) che venivano intenzionalmente rotte, come voleva la tradizione, per non essere mai più usate. In alcune sepolture si è documentata, inoltre, la presenza di pigne e pinoli, simbolo di immortalità, e quella delle noci come offerta rituale al defunto.

Le testimonianze più antiche dell'area culturale La necropoli dell'età del ferro di "la Cona" (IX-VI a.C.) si attesta sull'asse viario che collegava il territorio Pretuzio con la Sabina. Il santuario-osservatorio di Colle del Vento di Piano Vomano di Crognaleto (con recinto in opera poligonale di quarta maniera del IV - III sec. a.C.) era posto a guardia del passo appenninico sul fiume Vomano, tra la Sabina e il Pretuzio.

Il tracciato viario verrà ripreso e strutturato dai romani nel III sc. a.C. e

successivamente monumentalizzato con il tempio di Colle del Vento, di quello di “la Cona” alle porte di Interamnia e con i monumenti funerari della necropoli sulla via sacra. La frequentazione dell’area culturale di “la Cona”, dalla tarda età del bronzo, si interrompe nel III secolo. La viabilità in crisi con la fine del mondo romano verrà ripristinata nel XIV-XV secolo, quando ha inizio la fase di spoliazione definitiva e l’obliterazione della necropoli e del tempio repubblicano poco più avanti.

Il monumento commemorativo di SEX.(TVS) HISTIMENNI.(VS)

Monumento a pianta quadrata, del tipo a “dado” con recinto sacro sul retro; dimensioni del “dado” m 3,30 x 3,30; costruito in opus quadratum di blocchi e lastre di travertino su un basamento in opus incertum.

I blocchi sono rifiniti a gradina e fissati, gli uni agli altri, con grappe a doppia coda di rondine. Sulla fronte doveva essere collocata la statua a grandezza naturale del defunto, un togato acefalo di marmo della seconda metà del I sec. a.C., rinvenuta negli scavi del 1961 ed in seguito perduta. Le dimensioni dell’intero complesso, monumento con recinto sepolcrale, sono di circa m 4,73 x 10,94; Uno dei due cippi posti ai lati del fronte-strada riporta: SEX.(TVS) HISTIMENNI. (VS) / IN FR(ONTE) P(EDES) XVI. / IN AG(RO) P(EDES) XXXVII.

Ex Funzionario Archeologo Mic

Vincenzo Torrieri